



Il contadino, il porco e l'avvocato

(Fiaba medievale)

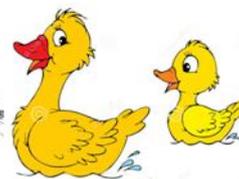
Ecco una storiella di origini medievali. Una favola comica, un fabliau, che ha ispirato un piccolo capolavoro anonimo del teatro francese del XV secolo: la *Farce de Maitre Pathelin*. In essa, il pastore Thibaud l'Agnelet, accusato dal mercante Guillaume di aver ucciso delle bestie, si fa assistere in giudizio da Maitre Pathelin, avvocato senza cause e senza denaro, che gli consiglia di rispondere a tutte le domande del giudice con un "Bèeh!...", così da passare da idiota ed evitare la condanna. Una volta assolto, il pastore continua a fare "Bèeh..." come una pecora, anche quando l'avvocato pretende da lui il suo onorario.

Ne esiste anche una variante abruzzese, raccolta a Casoli, nei dintorni di Chieti, che appare trascritta e pubblicata in dialetto con il titolo *Stòrije de lu pazze nel primo volume delle "Novelle popolari abruzzesi"* del folclorista Gennaro Finamore, edito a Lanciano nel 1882. Ha per protagonista un ragazzaccio "bberbone", allevatore di un unico maiale, ancora molto legato alla sua mamma. E il suo tono iniziale è del tutto fiabesco:

"Na vote ére 'na mamm', e ttnéve nu fijje, che ss'allevéve nu pòrce...".

Di essa Gabriele D'Annunzio, appena ventitreenne, pubblica una versione libera in lingua italiana con il titolo *Il pazzo sulla romana "Cronaca Bizantina"* del 10 gennaio 1886. Vi elimina ogni accenno alla mamma e alla birboneria del porcaro; ne trasforma il fiabesco "C'era una volta ..." nel più cronistico: "C'era in quel di Casoli..."; ma non ne muta né sostanza né struttura.

"C'era in quel di Casoli un porcaro che allevava con molte cure un porco. Essendo l'animale divenuto grosso come un bue, il porcaro volle condurlo alla fiera per venderlo. La gente, meravigliata alla enormità del porco, si accalcava intorno e chiedeva il prezzo a gara.





Pensò l'uomo: "Io non voglio per questo porco farmi de' nemici. Voglio invece far contenti tutti".

Venne un compratore, e domandò:

- Quanto?

- Otto ducati.

- Va bene. Ecco gli otto ducati. Me lo consegnerai domani.

Venne un altro:

- Quanto?

- Otto ducati.

- Va bene. Ecco gli otto ducati. Me lo consegnerai domani.

Venne un altro, e poi un altro; e poi moltissimi altri ancora vennero. E tutti il porcaro ingannò.

La mattina seguente, costui doveva consegnare il porco.

Pensava: "E, quando verrà tutta quella gente a prendersi il porco, io che farò? Sarò ucciso di certo".

Chiuse il porco nella stalla e andò per consiglio a un avvocato.

Gli disse l'avvocato:

- Se mi darai metà del porco, io ti darò il consiglio.

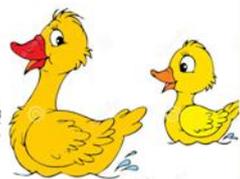
- Ooh! – gli rispose il porcaro. Ma non poté fare a meno di promettergli la metà, dopo molte esitazioni.

Parlò l'avvocato:

- Quando tutta quella gente sarà riunita alla tua casa e vorrà il porco, tu mostrerai d'esser pazzo e comincerai a dire: "Che volete? Il porco? Il denaro? E che so io del porco? E che so io dei denari? Ciffe, ciaffe, ciffe, ciaffe, gniffe, gneffe!". E coloro se ne andranno.

Il porcaro fece appunto così.

I compratori vennero anch'essi all'avvocato per consiglio.





L'avvocato sentenziò: - Avete torto. Non sapete che
colui è un pazzo? Quietatevi.

I compratori se ne andarono quietati.

La mattina seguente, l'avvocato aspettava la metà del
porco. Ma come il porcaro non si vedeva, egli mandò
qualcuno in cerca di lui.

- E la promessa? L'hai dimenticata?

Il porcaro rispose:

- Signore, che volete? Mezzo porco? E che so io del
mezzo porco? Ciffe, ciaffe, ciffe, ciaffe, gniffe, gnaffe!
E voltò le spalle.

Il povero avvocato rimase con la bocca aperta, senza
parlare, poiché aveva la coda di paglia".

